

Un uomo libero e un medico che ha rispettato i malati

Un grande medico e scienziato. Senza alcun dubbio. E una persona di grande umanità.



di Guglielmo Pepe

Di medici come **Umberto Veronesi** si è quasi perduto lo stampo, tuttavia il professore lascia una eredità culturale di notevole valore. Perché non ha dato solo il più significativo contributo italiano nella lotta al cancro, ma ha seminato qualcosa di altrettanto importante: il rispetto nei confronti del malato. E se oggi si parla sempre di più di centralità del paziente, di umanizzazione delle cure, è anche per suo merito.

Ho molti ricordi, professionali e personali, che lo riguardano. Una volta, durante un dibattito a Viareggio, mentre discutevamo in una tavola rotonda del diritto a non soffrire, davanti ad un folla incredibile, gli versai dell'acqua nel suo bicchiere. Lui si avvicinò e mi mormorò all'orecchio: "Non bevo mai acqua". Rimasi sorpreso, disse che faceva male, ma non riuscì ad approfondire perché. Gli incontri di lavoro sono stati tantissimi e sempre stimolanti. Fin dalla nascita di Salute, nel 1995, Veronesi fu uno dei nomi di prestigio più presenti nel supplemento: aveva sempre qualche idea, un forte punto di vista, uno spunto di riflessione da sottoporre alle lettrici e ai lettori.

Quando diventò ministro della Sanità - governo Amato, nel 2000 - larga parte dei suoi colleghi criticò questa scelta: i medici preferivano un politico. Ero di tutt'altra opinione e lo scrissi: pensavo che un "tecnico" sarebbe stato molto più adatto a governare un mondo così complicato come la sanità. E soprattutto un "tecnico" progressista e laico come Veronesi.

Lui per molti aspetti è stato spiazzante, dirompente, perché ha sollevato questioni difficili e divisive, eppure di profondo significato etico. Come il Testamento Biologico, il diritto di decidere come vivere e come morire. Come la legalizzazione delle droghe leggere, e la somministrazione controllata di eroina. Da ministro fece progettare a Renzo Piano un nuovo modello di ospedale fondato su dieci punti cardine, il primo dei quali era appunto "l'umanizzazione". In due vicende fu attaccato duramente da più parti politiche. La prima nel 1998 quando ai tempi di Di Bella, con Rosi Bindi ministra, si schierò a favore della sperimentazione del metodo, e infatti fu chiamato a guidare la commissione che doveva pianificare e controllare la ricerca. Altre critiche lo sommersero quando accettò di presiedere l'Agenzia per la sicurezza del nucleare: Veronesi era convinto che fosse più pericoloso un viaggio in aereo.

Ma proprio questa sua particolare scelta dimostra che il professore è sempre stato un uomo libero e coerente con le proprie idee di libertà. Pochi uomini importanti, in Italia, si sono battuti per il diritto di scegliere come morire: lui l'ha fatto, prendendo su di sé gli anatemi dei cattolici. E ha fatto da sponda autorevole alle battaglie, per lungo tempo di minoranza, sulla droga legalizzata. È stato sicuramente un uomo di coraggio, un pioniere nella lotta al cancro, uno scienziato di rilevanza mondiale, uno dei nomi più prestigiosi dell'Italia del secolo scorso e di questi primi anni Duemila.

A lui i malati saranno sempre grati perché li ha tenuti in palmo di mano, trattandoli in primo luogo come esseri umani e poi come pazienti. E questo forse è il bene più prezioso che ci lascia come medico. Grazie di tutto, prof.

guglielpepe@gmail.com

@pepe_guglielmo (Twitter)